

## *Ricordi di Guglielmo Moscato*

**Autore Marco Granata**

### ***Prologo***

Marco Granata, nasco il 25 aprile 1949, il giorno di San Marco, mi chiamo Marco, battezzato nella chiesa di San Marco, in Piazza San Marco a Milano.

In terza media, a Menaggio, già lavoravo. Ero lo scrivano ufficiale e non “fiscale” dei miei compagni di classe. Quando si prende una nota di biasimo in classe, le autorità scolastiche scrivono ai genitori invitandoli a presentarsi all’istituto. E’ un dramma. Il sottoscritto, sul diario, scriveva, in nome e per conto del genitore di turno: “buon giorno Sig. Preside, professore..” per impegni di lavoro, di salute...non posso venire...” E firmavo con il nome del genitore ( sia padre, sia madre). Per questa attività i compagni mi davano mezzo panino (al prosciutto crudo, se ricchi; alla mortadella, se poveri; o la focaccina; o una sigaretta: insomma economia spicciola).

Quando il Preside si accorse del fatto - nessun genitore si presentava alle convocazioni - i miei genitori furono urgentemente chiamati. Tragedia. Durante l’incontro, purtroppo inevitabile, il Preside informa mia madre, la seconda, la prima era morta sei anni prima, viene informata che , per i fatti a me imputati e la gravità degli stessi, é in corso una sospensione dalla scuola media di Stato. Globale, totale. E informa che l’unico modo per poter accedere agli esami dell’obbligo, devo andare in un istituto privato. Nessun’altra possibilità. Mia madre, Betty, in lacrime, la sera informa mio padre Elio, ( mi amava, ero figlio unico della donna, Mariangela, da lui ha amato sino alla morte). Non ha parole. Se non che...

La moglie del signor Preside insegna disegno alle medie, quindi è la mia professoressa. . Invento una strana pittura, riscaldando i pastelli a cera, allora usati, disegno su foglio, con colori straordinari, irripetibili. Viene la mostra scolastica, prima della fine dell’anno, e espongo più di quindici dipinti. La mostra è aperta al pubblico. E sono i vendita. Il ricavato va alla scuola. Naturalmente i miei quadri vengono venduti, tutti e gli altri rimangono all’esposizione. Questo mi salva dalla sospensione e mi diploma alla scuola dell’obbligo.

Nella mia vita giovanile ho avuto sprazzi d’arte. Vicino alla maturità partecipo ad un concorso letterario nella provincia di Como ( allora univa anche Lecco). Vinco il primo premio, raccontando la storia di un sassolino che, nato in montagna, nel corso della vita, arriva al mare. E vinco 500.000 lire che mi permetteranno, col presalario, di andare all’università. Ringrazio così queste persone per il grande amore, affetto, insegnamenti e umana comprensione hanno reso possibile la strada della conoscenza che perseguo.

Nella primavera del 1984 guardo i giardini e vedo i primi passerotti che cincischiano e giocano festosi. Il sole, i primi tepori, le nuove foglie e il desiderio d'avventura, di osare, di cambiare. Avevo sostenuto gli esami da dottore commercialista a Messina. Una mano me la diede una signora, moglie di un cliente che esercitava l'attività di meccanico con il socio a Croce, frazione di Menaggio: Luigi e Sandro. Erano diventati miei clienti data la lunga conoscenza che avevo di loro poiché mio padre si serviva delle loro prestazioni per riparare la Simca, auto francese. Poi, da dottore commercialista mi chiesero di assisterli. Luigi ha una moglie, una bella signora, conosceva un signore siciliano, sindaco di una cittadina vicina a Messina. Siamo andati a trovarlo e, credo, abbia parlato con qualcuno in Commissione.

Andai agli esami scritti e fui tra i primi 10. Il tema verteva compilare un bilancio con l'inserimento di dati contabili tra i quali interessi su obbligazioni e calcolo ratei. Alle mie spalle due "bocconiani" che mi chiesero impietosamente: "puoi darci una mano? E cosa sono i ratei?" Naturalmente li lasciai nell'ignoranza.

Potere del mio professore di Ragioneria all'Istituto tecnico commerciale al Collegio di Porlezza: "grazie professore, grazie". E grazie a tutti gli insegnanti del periodo, in particolare il prof. Don Marcello de Grandi, insegnante di italiano che mi apprese la struttura del tema. Dandomi del "distonium" per calmarmi. Prima di lui, un prof. esterno, con la matita all'orecchio: scrivevo alla Raoul Follereau, filantropo francese (17/8/1903-6/12/1977). Un poeta e scrittore le cui opere sono dedite alla lotta contro la miseria, l'ingiustizia sociale, il fanatismo (L'ora dei poveri; La Battaglia contro la lebbra): consiglio la lettura e la biografia. E il prof. mi assegnava, nei temi, tra l'otto e il dieci: diceva che ero un genio!

L'unico che mi era ostico era il prof. di matematica finanziaria e attuariale. Un giorno prendo tre o quattro bustine di carnevale, quelle che fanno starnutare, soffiane una e il prof. non starnuta; soffia la seconda, non starnuta; e soffia tutte e solo dopo 10 minuti finalmente starnuta.... mi sospende per una settimana.

Mi laureo in Economia "sociale" all'Università Cattolica del Sacro Cuore nel 1977, mese di .. Nei giorni successivi ricevo sei offerte di lavoro da Agip spa, Olivetti, Fiat...

(Dimenticavo: ho impiegato sette anni per laurearmi, con tesi sullo sviluppo economico italiano dagli anni 1950 al 1964.)

In effetti ho perso un anno per cure polmonari e il resto per la mia appartenenza al Movimento studentesco milanese. Ero nel "servizio d'ordine" con tanti amici che studiavano Medicina. Amici che vedo ancora oggi. Eh, sì alla Cattolica eravamo in pochi anche se quando m'iscrissi era occupata da Lotta continua che non riuscì però a cambiare il corpo docente...).

Riprendiamo: rispondo alle offerte e le aziende mi fissano un incontro. Vado solo all'Agip, San Donato Milanese. Per due ragioni: la prima per la vicinanza alla mia residenza e la seconda per la conoscenza della società essendo il luogo di lavoro del mio primo grande amore (le donne sono state sempre state presenti nella mia vita: nel bene e raramente nel male).

All'incontro il funzionario del Personale dell'Agip (andava sempre a piedi sulle scale dal quarto piano, quando si andava a pranzo. Ma quello che mi colpisce di lui è che, dopo l'assunzione, di tanto intanto, lo trovo sul pianerottolo delle scale a guardare l'infinita prateria padana, in silenzio). Mi chiede: "Lei è disposto a viaggiare?". Qualche giorno dopo feci la visita medica e nel breve entrai all'Agip.

Tre giorni dopo ero a Londra. Il mio biglietto da visita: "FINANCE DEPARTEMENT INTERNATIONAL ACTIVITIES". Avevo il mondo davanti a me e incominciava una splendida esperienza umana e professionale. Ho visto e vissuto London, Paris e molte delle grandi capitali del mondo. Ho visto e vissuto luoghi di sogno: Trinidad and Tobago con il suo mare caraibico e il collega americano che veniva dalla guerra del Vietnam; Rio de Janeiro, la sua favelas, le churrascarias e Recife e l'isola del Jaguanum; Il Cairo, i Faraoni e la Sfinge e le Cheope, Chefren e Micerino; i vicoli dove si fuma hashish e oppio; e il suo museo ove riposa in pace Tutankhamon; Luxor dove si crea la vita e la morte e la Valle dei Templi. Stavanger, i

sei mesi di luce e sei notte; il ghiaccio e il salmone; le birrerie al porto e la comunità internazionale e, Ekofisk, il viaggio in piattaforma con l'elicottero, bardati come palombari. Pointe- Noire e Brazzaville e il fiume Congo, le foreste tropicali e i pigmei e gli sciamani e le femmine francesi e madascaregne, mogli di operatori francesi; e l'amico, colonnello medico dell'Armée , poi ginecologo e proprietario della clinica privata a Pointe Noire : vivente con lui, la compagna francese, molto carina e piccolina chiamata nelle discoteche locali la "lumeuse". E le corse il sabato con un amico della Saipem, Fabrizio, da Pointe Noire a Pointe Indienne, sulla spiaggia, a piedi nudi e 20 chilometri da fare; e le partite di calcio con colleghi italiani e francesi, e il sudore e il pesce e le lezioni di judo e pesavo 48 chili.

E l'amico francese, Jean Pierre Sadoun, figlio del direttore generale dell'allora Elf. In servizio civile e i villaggi africani per andare presso la sede dell'Agip uranio sita in mezzo alla foresta pluviale e l'amico Roberto, responsabile del centro che ci accoglie nella sala mensa. E l'amico collega responsabile della produzione di Loango con le lunghe notti nella sua villetta sul mare telefonava, via ponte radio, all'amata a San Donato: segretaria e bella donna di un alto dirigente Agip in sede. E ancora il mio capo, il direttore amministrativo, Claudio che mi ha insegnato a fare il budget come insegnasse i miracoli. Quanta vita vera e che uomini e quanto insegnamento.

Kinshasa dove per mangiare occorreva un borsone per riempirlo di moneta locale per l'inflazione galoppante; Tunisi, il suo suk e il profumo del gelsomino che entra nelle narici e nell'anima; e Djerba le sue spiagge e uno dei più belli resort con piscina simil laguna con le palme e il barista di frutta e cocktail al centro.

New York, dove prendendo un taxi guidato da un ragazzo con gli occhi e mandorla, chiedo il fatidico "where are you.." e lui: "i am american". Glielo richiesi e lui, stizzito: "i am american"!

Houston - sera al bar, bevendo una birra, chiedo ad uno strano americano "where ...". E lui: i am chaoki. E ci ho messo un anno per capire cosa volesse dire: "cherokee" "; e San Antonio dove Fort Alamo, David Crockett, William Barret Travis, Jim Bowe ancora resistono al Presidente e Generale Antonio de Padua Maria Severino Lopez de Santa Ana y Perez de Lebron; Los Angeles, dove Hollywood e Topolino si presentano nell'immortalità; Bogotà, l'hotel Tequendama, con il coprifuoco alle ore 18.00 e i fiumi di cocaina.

E ancora Abidjan e i suoi colori, le prostitute nei cespugli dell'Albergo, la sua citè' noire, le vecchie cieche che predicano il futuro, il fumo, e le funzionarie dell'ONU...

Teheran, l'isola di Lavuan dove un solo albero dava riparo dal sole ad un asinello; il resto impianti petroliferi e un mare bollente; e la Teheran ancora per poco sotto la guida dello Shah Mohammed Reza Pahali (1941 al 1979) e, durante il mio soggiorno, rovesciato dalla rivoluzione islamica; il coprifuoco, la mia fortunosa partenza qualche ora prima dei colleghi americani rimasti in città per un mese, chiuso l'aeroporto.

Giakarta, i suoi locali per massaggi; e gli amici indonesiani in discoteca: o meglio, le amiche...; Quando ritorno all'aeroporto vedo sul sedile una rivista, le foto della mie amiche, tutte fotomodelle. Non pensate male, rapporti esclusivamente platonici. E i viaggi. Aerei, uno ogni due mesi circa. E i viaggiatori: verso l'Africa i Legionari; gli avventurieri; i mercenari e la fauna tipica dei luoghi. Bella l'Africa francese! E molti altri..

## **Dopo il prologo: correva l'anno 1979, ed io ero di fronte al.... FARAONE**

Durante la missione al Cairo succede un fatto: nei paesi islamici si ferma il lavoro il venerdì e il sabato. Propongo, al collega che mi accompagna di andare a Luxor. D'accordo andiamo. Il venerdì, in mattinata, attraversiamo il Nilo e prendiamo due asinelli per andare alla Valle dei templi. Foto, pose e quanto altro. Rientriamo e, giunti al Nilo, chiedo ai cammellanti dove poter comprare un po' di hashish: costa molto poco. Ne compro una barretta e così anche il collega.

Il mio ufficio, COTE -Controllo terzi , era un piccolo porto di mare e pochi volevano essere assegnati alle missioni: era più lucroso andare in contratto estero, fare meno viaggi .. far più

carriera. Il collega era un ragioniere in attesa di altra destinazione. Fisicamente piccolino e magrolino, con gli occhiali. Vestito da ragioniere (anch'io sono diplomato in ragioneria e ne sono fiero), con la camicia bianca, la cravattina, sempre da ragioniere, e l'immane valigetta di plastica nera, concessa dall'ufficio. E il vestito, giacca pantaloni, scuro come gli occhiali.

Ci prepariamo al ritorno e prima di arrivare all'aeroporto vedo che il collega mette il panetto nella valigetta. Dico: "non devi portarlo così scoperto, te lo vedono subito al controllo". Risponde: "Non ti preoccupare, lo nascondo nella bustina ..."

E così andiamo al check-in, lui dopo di me 3-4 persone. Dovete sapere che la tratta Il Cairo-Luxor e viceversa è piena di turisti, soprattutto nel week end. Vestiti da turista: abbronzati, occhiali da sole, sbrandellati con ciabatte o scarpe da ginnastica: io avevo anche i capelli medio lunghi... Lui no, era come descritto.

Supero il check-in e mi avvio verso la sala d'attesa dell'imbarco. Aspetto 5, 10, 20 minuti e chiamano il volo: del collega nessuna traccia. M'imbarco e arrivo a destinazione: era stato arrestato per detenzione stupefacenti. Mi precipito dal responsabile amministrativo, Bruno, per comunicare il fatto e iniziare le pratiche necessarie, ambasciata, polizia, per recuperare il collega.

La stessa sera il Direttore generale invita i colleghi dell'Agip ad una cena presso l'abitazione. Non ricordo il motivo ma erano presenti i colleghi responsabili della società ed io, proveniente dalla sede. Accoglie la famiglia: la gentile Signora Moscato, la figlia Lisa e la piccolina Sabrina. Una cena molto bella, calda, cordiale con cibo italiano cucinato perfettamente e buon vinello e la simpatia del direttore generale e dei colleghi.

All'estero gli espatriati si vogliono bene: sia per essere italiani all'estero, sia per l'orgoglio di appartenere alla più grande società italiana, la più internazionale; sia per l'importanza che il nostro lavoro sia utile allo sviluppo della nazione in cui operiamo.

Nei giorni successivi ricevo una comunicazione dal collega in stato d'arresto: "Ciao Marco sto bene, ho ricevuto la visita dell'ambasciata, della società, speriamo vada tutto bene. Sono preoccupato solo per la mia famiglia, mia moglie mi attende a Linate. Puoi cortesemente avvicinarla, al tuo arrivo, e dirgli che sto bene...Guarda è piccolina e sarà accompagnata dal nostro cagnolino peloso....".

Arrivo a Linate, esco dal controllo e mi guardo attorno cercando la signora e il piccolo peloso. Intanto passano i passeggeri e dopo alcuni minuti, localizzo i due: ancora oggi non ho capito chi era la moglie e chi il cagnolino.....! Quando raccontai questa storiella, negli anni a venire, il Presidente sorrideva e con una piccola vena di nostalgia si ricordava gli anni in cui era "il Faraone".

## **L'incontro**

Ecco questo è, in breve, il dottore commercialista che, ancora ometto, grazie all'amico dell'Agip, Flaminio F. nel 198.. permette l'incontro con il Maestro. L'ingegnere Guglielmo Antonio Moscato rientra dall'Egitto. L'Egitto perde la presenza fisica del suo Faraone.

Cerca, attraverso il personale dell'Agip, un commercialista essendo il suo ragioniere collegiato in età avanzata. Flaminio viene chiamato dal funzionario per sapere se è a conoscenza di un professionista e Flaminio mi chiama. Già nel passato mi aveva dato altri riferimenti di dirigenti upstream rientranti dall'estero. E prendo contatti con l'ingegnere. Poi l'incontro.

L'incontro è cordiale - in italiano perfetto con pronuncia siciliana - spiega il motivo per il quale necessita di un fiscalista che possa assolvere le problematiche reddituali. Sa che

provengo dall'Agip e mi chiede cosa facevo nella società. Non si ricorda del nostro incontro al Cairo. Parliamo della sua posizione attuale, delle prime problematiche, delle sue esperienze estere. Da parte mia l'esperienza dell'attività di dottore commercialista, lo studio a Peschiera Borromeo. Ci lasciamo con l'intento di vederci nel breve possibile con la documentazione necessaria.

Il Maestro abita a San Donato milanese, nello stesso palazzo nel quale abita Francesco. Eh, sì. L'Agip ha condizionato anche il mio matrimonio. Il mio capoufficio ha due figlie, la minore studia al liceo scientifico e, tramite il padre, conosco la ragazza. A sua volta, mi presenta delle amiche tra cui la ragazza dai grandi occhi color mare. Il padre, divenuto nel frattempo mio suocero, degli "occhi del mare" naturalmente è dirigente dell'Anic, settore chimico del gruppo Eni. Ed è Francesco. E abita nello stesso palazzo del Maestro. Muoiono nel mese di febbraio 2017; prima Francesco, il nonno delle mie due figlie e, dopo una settimana il Maestro. Due grandi amici che lasciano gli affetti terreni, gli amori e la conoscenza ma che ora è in noi. Grazie amici. Datevi da fare perché il giorno che arriveremo noi dal buon Dio vorremmo avere la vostra consulenza.

## **L'uomo**

Guglielmo Antonio Claudio Moscato nasce a Gela il 10 giugno 1936, da.... Segno zodiacale "Gemelli". Estremamente curioso, attento ai particolari, dotato di grande umorismo, comunicativa, simpatia e percettore di stimoli intellettivi. Come un altro grande siciliano, Leonardo Sciascia, quando parla con te lancia un pensiero: " penserei di ...; credo che..; direi che un'idea positiva possa...". E mentre ascolta, ti sistema nella casella tra gli uomini, pochissimi; i mezz'uomini pochi; gli ominicchi, che sono come i bambini che si credono grandi scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi; i piglianculo, che vanno diventando un esercito; infine i quaquaraquà, che dovrebbero che dovrebbero vivere nelle pozzanghere, che la loro vita non ha più senso delle anatre. ( Il giorno della civetta - 1961).

" Don Juan Matus ci fornì il formidabile esempio di uomo che viveva secondo ciò che diceva....essere monolitici e allo stesso tempo avere la possibilità di fronteggiare qualsiasi cosa. Date queste premesse, l'unica cosa che si può essere è un mediatore impeccabile. Non si è giocatori in questa cosmica partita a scacchi, si è solo pedine sulla scacchiera. Ciò che decide tutto è un' energia consapevole ed impersonale che gli stregoni chiamano intento o lo spirito". (Intervista "Uno mismo" Febbraio 1997 di Daniel Trujillo Rivas. Navigando Nell' Ignoto: intervista con Carlos Castaneda).

La vita è tutta questione di intento. Nel percorso della crescita interiore lo strumento che più di tutti ci fa avvicinare alla nostra meta è senza ombra di dubbio l'intento. Secondo Castaneda , l'intento è semplicemente la consapevolezza di avere una possibilità di avere una chance. L'intento è l'allineamento di tutte le emanazioni della consapevolezza che fa muovere il punto di unione. Per gli stregoni l'intento è l'indescrivibile, lo spirito, l'astratto, il nual. E' l'atto di allungarsi oltre i nostri limiti raggiungendo l'inconcepibile. L'intento è la forza che permea ogni cosa e che ci mette in grado di percepire. Può nascere dal silenzio interiore ove cessa il dialogo interiore. L'intento inflessibile è composto da: sobrietà, sicurezza di giudizio, mancanza di libertà di innovare. Quando divieni un guerriero l'intento diventa un amico...

## **L'Infanzia**

Primavera. Il Maestro ha tre amori personali: la personale autovettura , la motocicletta, i pelosi (i cagnoloni). Autovettura rigorosamente Range Rover; motocicletta rigorosamente Harley Davidson; pelosi rigorosamente pastori tedeschi e, nel passato .....

Dalla concezione estetica e operativa “moscatiana” non poteva essere diversamente. Solo negli ultimi due anni aveva provato la Jeep Renegade che è il mio piccolo di amore.

Gli era piaciuta e l'avremmo visionata presso il rivenditore a Lodi: naturalmente “Cherokee”. Costa, tra l'altro, la metà della Range. Ed è un'invenzione splendida dell'unico “grande amministratore delegato” rimasto nel nostro Paese. Il resto... la storia e il tempo daranno il giudizio. Poi il tempo volò.

Per tutto il tempo in cui lavorammo insieme, Il Presidente e il dottore commercialista, affinammo una conoscenza reciproca. Un giorno mi disse: “Vuole venire con me a Gela?, Ne fui onorato e curioso di conoscere la Sicilia con un siciliano “doc”. (Il Presidente aveva concluso l'iter operativo all'Agip; poi Eni: ora era Presidente della Fondazione Mattei, quindi aveva maggior tempo per sé).

Un giorno di primavera ci imbarcammo a Linate verso Catania. All'aeroporto di destinazione, un'auto in locazione e arrivammo a Gela. Poco prima di atterrare sorvolammo uno degli spettacoli visivi che trattengono il fiato: l'Etna, con l'ultima neve e il mare blu.

L'invito aveva una ragione di lavoro, conoscere dal vivo i luoghi, la situazione e le persone che ruotavano intorno alle sue proprietà terriere, contenuto della dichiarazione reddituale.

## **La casa**

Leggermente in collina, intorno campagna, lavorata o no, arsa o coltivata, forte. La Sicilia è una terra forte. Sullo sfondo il mare, la città di Gela, la grande raffineria dell'Eni. Alle spalle l'ultima roccia che si erge al cielo e il nulla. Ad eccezione della palazzina , color oca. E il giardino. La splendida comunione di piante tropicali provenienti dai luoghi in cui era stato e naturalmente l'aranceto, il limoneto, la ficaia e ...la buganvillee

L'amato cane lupo e, appena schiuso l'ingresso, la Harley Davidson.

Esternamente lo spiazzo tutt'intorno e la piscina: un'opera d'arte. Tre livelli, l'acqua sgorga dalle rocce nella piccola sorgente in pietra, ricade sulla prima piscina che ricade sulla grande: attorno le pietre le rocce. E gli olivi.

Lì era la fatica di costruire e la pace di Guglielmo Antonio Claudio. E l'”apprendista” seguiva i passi del Maestro, controllo dei macchinari della piscina, saluto al fidato factotum, al cagnolone, lo scaldamento della Harley e, prima di tutto, la gentilezza di servire il caffè all'ospite con un: buongiorno dottore. E arriva la graziosa figlia del factotum che saluta il Maestro con un bacio e raccoglie le disposizioni per il pranzo e la cena. A pranzo intanto annuncia di aver portato lo spada, i gamberoni, la verdura che gentilmente i compaesani inviano appena sanno della presenza. La sera, qualche volta spaghetti aglio e olio peperoncino, soprattutto per il mangione che sono io, il tutto rigorosamente cucinato dal Maestro.

Parco nel cibo, assaggi, un piccolo bicchiere di vino e non manca mai il caffè. E si parla del mondo, delle persone, del lavoro degli olivi, la vite - che aveva impiantato da poco -, del petrolio, della raccolta delle olive di cui parlerò i seguito. E qualche aneddoto della sua vita operativa. Delle donne, della famiglia, dei figli, dei progetti in corso e di quelli che verranno, dell'infanzia, dei parenti, della politica, delle conseguenze degli interventi politici, delle amicizie dei collaboratori, insomma di tutto e di più. Poi la meritata siesta sino alle cinque.

Sempre con grazia, dolcezza, affetto e alle sei inizia la processione. Caffè sigaretta e in giardino nel chiosco e il profumo del mare e dei gelsomini e dell'Africa. Operai e agricoltori, chi

per sistemare una stradina, un muretto, una persiana, una perdita d'acqua, la piscina, le tegole, la pulizia dei campi, l'andamento della produzione, gli accordi. I piccoli imprenditori, gli artigiani che avevano avuto qualche lavoretto dall'Agip di Gela, dalla raffineria. E di tutti Guglielmo si interessa della famiglia, i figli, i nipoti, il lavoro.

Poi il fratello, avvocato, fisicamente vicino a lui, In siciliano stretto mi dice: "Dottore, se avesse bisogno di qualcosa in paese, me lo dica..." . Intendendo non avessi risposte o qualcuno mi infastidisse o altro". Naturalmente in riferimento al lavoro che svolgevo per la dichiarazione reddituale, in particolare sui terreni e fabbricati. A quei tempi il Sindaco di Gela era Rosario Crocetta, attualmente Presidente della Regione Sicilia.

Un giorno chiesi all'Ingegnere se a Gela operasse la mafia e mi rispose: "la mafia è frutto della fame, laddove c'è lavoro esiste la pace, il benessere, il progresso. Forse per questo creò migliaia e migliaia di posti di lavoro ovunque andasse.

## La raccolta delle olive

Andiamo alla raccolta delle olive. Dopo la prima venuta in aeroplano, le altre si fanno in auto, la Range. Da Genova a Palermo via auto- traghetto. Per chi non l'avesse fatto è un'esperienza molto affascinante, soprattutto di giorno. Mare blu, i delfini, i gabbiani, la meravigliosa costa tirrenica, la Capraia, il Giglio, Montecristo, l'Elba, Napoleone, Napoli, il Vesuvio, la Storia. Il silenzio rotto solo dai motori della nave.

L'Ingegnere sempre al computer, la posta, il lavoro e la mente che viaggia verso nuove imprese. Lo chiamavo sempre ingegnere, mai Presidente. Lui, dottore. Col tempo, il cognome, negli ultimi anni Marco. Ed io Guglielmo, ma solo negli ultimi 3 anni.

Quell'anno aveva fatto costruire un piccolo frantoio ricavato da un annesso agricolo.

Completamente manuale. Arrivano le olive che raccogliamo, le lava con la canna, si asciugano e si allineano nel torchio. Poi forza di braccia e spremere. Lui al comando. In silenzio. Verso sera la stanchezza si fa sentire. Alle diciotto incomincio a pensare che si , fra poco, si smette, la doccia, l'aperitivo, la cena. Alle diciannove ormai la fatica si fa sentire, chiudere le piastre d'acciaio a mano, col torchio, è ottimo per la muscolatura, provate. E le mani, le mani facevano male nel pulire le piastre togliendo lo spremuto. Alle venti e oltre sbotto:" Ingegnè, ( potevo permetterlo), chiudiamo?" Risposta, proveniente da un'altra dimensione: " ah, si, ma che ore sono? ...il primo desiderio che animava l'Uomo era il lavoro.

Nello stesso modo completammo l'opera nei pochi giorni successivi.

Il resto delle olive andavano ad un frantoio a Gela. Ci si andava dalle ventuno alle ventitrè per verificarne la produzione. Io avevo allora 2 ettari di terra a Scansano, patria del Morellino e producevo il poco olio per casa e Francesco mi aiutava. Si facevano i confronti tra le produzioni dell'anno: tanto al quintale, il sapore, l'odore. Il Maestro non era soddisfatto: mancava il completo controllo nella produzione dell'olio. Quando i frantoi lavorano devono scaldare, anche poco, i macchinari. Anche poco, 30 gradi, se bravi. Quindi c'è una differenza nel sapore dell'olio tra il frantumato a caldo e il frantumato a freddo.

Questo era il motivo per il quale l'Ingegnere aveva realizzato il frantoio a mano, freddo.

Perché era l'olio per casa, per casa. ...il secondo desiderio era il benessere della famiglia.

Però dieci litri toccavano a me : non ho più avuto un olio così fruttato, pieno che irradiasse il mare, il sole, il potere vitale. Una goccia sul pane di campagna, un pomodoro poco sale e la cipolla.

Sotto il piccolo frantoio la costruzione, sempre ocre, con una chiesetta, la sala biliardo, il deposito per l'olio e il vino. Sì, la chiesetta perché l'Ingegnere aveva acquistato il palazzetto e gli annessi da due zii, religiosi. Mantenne le stesse funzioni antiche. Il palazzetto, al piano

terra vede l'ingresso, lungo, la prima stanza a destra è lo studiolo; dirimpetto una grande stanza dove si mantiene la produzione e il camino e, a sinistra, la sala da pranzo. Finale la grande cucina. Al primo piano un bagno, una camera da letto per gli ospiti, la grande sala con terrazzo sulla piana di Gela e il mare in lontananza; a sinistra una camera da letto, a destra un'altra, bagno.

Tutt'intorno il piazzale, il grande giardino, la piscina. La macchinetta elettrica del caffè sul tavolino antico, le tazzine, e gli accessori. Le cialde di ogni tipo, prima della cucina.

Il caffè ma soprattutto il thè è la bevanda che accoglie gli ospiti nel deserto in tenda.

I Tuareg, gli Sceicchi, i Padroni del petrolio. Nell'Africa tropicale, la birra, la carpa cotta al fuoco soprattutto da amici congolesi, nella foglia di banana, sul mare accoglie me.

Andiamo a Gela con la fidata moto, siamo nella piazza della Chiesa, attorno a destra e sinistra il corso, i negozi, i bar. Si va a bere il caffè e si passeggia. Orizzontalmente il corso, poi le stradine, a Genova, li chiamano caruggi o carugi. Prendiamo il carugio a sinistra della Chiesa, pochi metri si ferma ad un cancello, oltre, un giardino e un palazzetto.

Tutto in rovina fatiscente l'erba alta. Mi racconta la sua nascita, nel palazzetto. Poi le prime scuole, i giochi in piazza con gli amici.

Ricerchiamo dei tappi per imbottigliare il vino, le stoppie e altro. Rientriamo alle botti il vino si stava formando ma non era come voleva. Era la prima produzione. Allora suggerisco di chiamare un amico, in Scansano, produttore del Morellino. Tra l'altro Rossano aveva sposato una gelese. La sera li metto in contatto. Lo scambio: per diminuire l'acidità del vino usare il bicarbonato di potassio, il metabisolfito di potassio da una parte; dall'altra, per aromatizzare il vino, le carrube. E così s'incontra la Maremma e Il Gelese. I vini furono ottimi. Le relazioni avevano ancora ottenuto il buon risultato. Per questo sono ora un esperto di relazioni internazionali.